

Le nuove famiglie

«La prova d'amore dei genitori dei bimbi in affido»

ANDREA MUZZOLON

■ Aprire le porte della propria casa e del proprio cuore. È questo quello che fanno le famiglie che decidono di accogliere bambini e ragazzi in affidamento. (...)

segue a pagina 39

Storie indelebili

«Noi genitori di bimbi in affido Una prova d'amore irrinunciabile»

Settanta famiglie solo dell'associazione Cometa. Accolgono i piccoli in difficoltà e si aiutano a vicenda «Capisci di poter essere padre anche senza procreare e li lasci andare dopo averli accompagnati»

(...) Un'esperienza fortissima che ti cambia la vita. A dirlo sono i tanti genitori che hanno deciso di rendersi disponibili a prendersi cura di un altro figlio. Un bambino non loro e che resterà per qualche tempo fra le mura di casa. Un altro essere umano a cui si affezioneranno, a cui daranno amore incondizionato e che inevitabilmente restituirà loro una crescita e un arricchimento del cuore e della mente.

Non tutto è facile, bisogna riuscire a integrare nella propria famiglia il nuovo arrivato. Si tratta spesso di casi complessi che richiedono grande forza ma anche esperienza. Proprio per questo esiste l'Associazione Cometa, una rete di quasi 70 famiglie affidatarie che si supportano a vicenda in questo viaggio. Al loro fianco, poi, un'équipe multidisciplinare di esperti

che accompagna le famiglie nella loro scelta di aprirsi agli altri. «Noi siamo l'ultimo anello della catena affidataria: mettiamo in contatto assistenti sociali e famiglie affinché i bambini trovino una casa», spiegano dall'associazione. Definita la disponibilità, i servizi valutano se il nucleo familiare può essere quello giusto ad accogliere i minori. Nulla può essere lasciato al caso. Gli ospiti sono davvero tanti, con storie e difficoltà tutte diverse: «Ci contattano per trovare una casa a neonati così come ad adolescenti. Molti sono soggetti fragili; alcuni hanno delle disabilità. Ma non esiste preclusione verso nessuno, solo la volontà di trovare la soluzione migliore», raccontano da Cometa. «Io e la mia famiglia abbiamo accolto due bambini fino ad ora. Entrambi molto piccoli, praticamente appena

nati. Il secondo ha avuto un grave problema respiratorio che lo ha costretto a lungo in ospedale. È stato molto impegnativo, ma entrambi ci hanno aperto il cuore», racconta Davide, papà di una delle famiglie affidatarie dell'associazione. «Diversi anni fa io e mia moglie abbiamo conosciuto Cometa e siamo rimasti folgorati. La luce negli occhi di quelle famiglie ci è ri-

masta impressa nella mente per anni, finché nel 2021 abbiamo deciso di fare questo passo». Non una scelta fatta con leggerezza, né tantomeno scontata, tenendo conto che la loro famiglia è già molto numerosa. Persone normalissime che hanno deciso di condividere la loro casa con chi non ce l'ha. In cambio, tanto amore, tanti insegnamenti, ma anche un po'



di sofferenza.

«Capisci che essere genitore significa accompagnare i ragazzi per quel tratto di strada che ti è stato concesso per correre. È un insegnamento che vale con i figli affidatari, ma che anche con i tuoi», spiega Davide. A cambiare non è solo la visione dei genitori, ma anche quella dei figli naturali della coppia: «Se vedono che sei convinto di quello che stai facendo, i tuoi figli ti seguono. Una delle mie ragazze si è aperta molto da quando è arrivato il primo bimbo. In più credo acquisiscano certi valori di solidarie-

tà e accoglienza che gli serviranno per la vita». Certo, come detto, non è sempre facile, specie quando i bambini vanno via. Che sia per tornare nella loro famiglia d'origine, che sia perché hanno trovato una famiglia adottiva, la loro permanenza in casa ha un termine: «Quando il primo bimbo è stato dato in adozione, non ho parlato con nessuno per giorni. Però poi impari a lasciar andare», dice Davide con la voce rotta dall'emozione. Spesso i rapporti rimangono. Elisabetta e Marco, mamma e papà, sono la testimonianza di quan-

to sia importante l'istituto dell'affidamento per alcune famiglie. «La madre della bimba che abbiamo preso era arrivata con un barcone ed era affetta da problemi psicologici. Dopo un po' di tempo il padre è arrivato in Italia e, una volta sistematosi, ha preso la bambina con sé», racconta Elisabetta. Non è stato però un addio. «L'uomo ha visto come fosse cresciuta sua figlia con noi e, ancora adesso, ci sono periodi come le vacanze in cui, con il benessere degli assistenti sociali, ci affida la piccola».

Secondo i responsabili

dell'Associazione Cometa, rispettando la libertà di ognuno, quando le famiglie d'origine comprendono l'aiuto fornito da quelle affidatarie, i rapporti rimangono: «Nel 90 per cento di questi casi i contatti continuano. Si creano vere e proprie famiglie allargate». Così si formano legami, si cambiano vite, si generano ricordi indelebili. Solo parlando con le persone che decidono di aprirsi a questo gesto d'amore si può comprendere quanto si sentano cambiate. Non migliori di altre, ma ricche nell'animo.